

IL PROCESSO

Ubi, i testimoni: promise che se fosse stata eletta avrebbe portato lavoro
Ancora guerra sul file con i nomi, le difese: «Cd mai visto, inutilizzabile»Confiab, i voti e le bugie alla Gdf
«Ci diceva la Bardoni cosa fare»di **Giuliana Ubbiali**

Hanno camminato su una fune sospesa. Testimoni o indagati. Sono gli ex dipendenti di Confiab (artigiani) che, secondo l'accusa, sollecitarono voti e deleghe per la direttrice Antonella Bardoni, imputata di influenza illecita nell'assemblea di Ubi del 20 aprile 2013. Che ci fosse un margine di rischio, l'ha confermato l'eccezione dell'avvocato Francesco Centonze, per la banca, prima delle testimonianze: «Devono essere sentiti nella veste del 210», cioè l'articolo del codice che prevede un avvocato e la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere. Ma il pm Fabio Pelosi ha spiegato perché non sono indagati: «Il loro è un comportamento meramente materiale, c'è stata coartazione». Il tribunale gli ha dato ragione.

Giovanni Agazzi, 44 anni, di Ranica, però, ha rischiato di finire nei guai. In aula, ha ammesso di non aver detto la verità alla Gdf: «La sto dicendo ora». Il presidente del collegio, Stefano Storto, ha interrotto le domande ormai agli sgoccioli per cercargli un avvocato, che non è stato trovato. Comunque, le risposte sono bastate per far emergere il clima in Confiab. «Avevo un bimbo piccolo, mi era appena nata una bimba, avevo paura per il posto di lavoro», si è giustificato il teste. Laura Colombo, in Confiab dal 1986 al 2018, ritrattò la prima deposizione alla finanza. Nella seconda disse tutto, come ieri in aula: «Ci ha comprato lei (Bardoni ndr) le azioni per votarla e compilava le deleghe al mo-

La scheda



Fabio Pelosi (foto) è il pm del processo Ubi con 31 imputati: tra loro, Antonella Bardoni (foto), ex direttrice della Confiab che era candidata con la Lista 1



mento. Bisognava fare così, stare agli ordini». Le testimonianze sono tutte in linea. Dov'è un termine ricorrente. L'ha usato Enrico Agliardi, 33 anni, di Spirano: «Ero assunto da sei mesi, facevo alla lettera quello che diceva il direttore». Anche lui ricevette un bonifico di 3.200 euro per acquistare le azioni per sé e due parenti: «Bardoni disse: "dovete portarmi la prova che le avete comprate". Il venerdì prima dell'assemblea smistò le deleghe, se la finanza ci avesse fatto domande avremmo dovuto dire che avevamo incontrato le persone in fiera. Lei diceva che se fosse stata eletta avrebbe portato più lavoro per tutti». Alessandro Bacis, 32 anni, di Spirano, comprò azioni per

sé, il papà, la sorella e la fidanzata. Votarono ciascuno per altre tre persone: «Non le conoscevamo». Federica Rizzi, 32 anni, di Stezzano, era incinta. Lei, papà, mamma, fidanzato votarono «caldamente invitati. Sicuramente i 3.200 euro erano stati dati per quello scopo. Non come rimborso spese». Che, invece, è la linea della difesa. Per sostenerlo, l'avvocato Andrea Becheroni ha chiesto ai testimo-

I veleni in Ubi Leasing
L'ex amministratore delegato Giampiero Bertoli: massacrato per le mie segnalazioni

ni se avessero lavorato in alcune manifestazioni. Ha ottenuto parziali «sì». E se la sua assistita avesse la delega per i bonifici. Quella, no. L'avvocato Maria Laura Andreucci, per l'ex presidente di Confiab Angelo Ondei, ha chiesto la causale sui bonifici: «Rimborso spese», ufficialmente. Per il pm Fabio Pelosi, l'attività in Confiab è una parte significativa dell'accusa. Per le difese, quella portante è il file con i nomi dei votanti e il codice delle schede anonime. Incrociandoli, si ricostruisce chi ha votato per chi — Lista 1, Lista 2 o Lista 3 —, se di persona o anche con deleghe. È il punto di partenza dal quale la Gdf ha selezionato le preferenze per la Lista 1 vincitrice (di Andrea

Nel 2013

Una delle due accuse riguarda l'illecita influenza nella assemblea di sei anni fa in cui, fra tre, vinse la Lista 1 di Andrea Moltrasio

Moltrasio) e le 418 persone da interrogare. Ma per le difese «il file è inutilizzabile». Per tutte, ha parlato l'avvocato Fabio De Matteis (della banca), citando le mail di sollecito: «Il cd con il file e le schede di voto non ci vennero messi a disposizione dopo la chiusura indagini». Il cd è spuntato a processo: era in cassaforte. Se prima fosse altrove, non è chiaro (per due mesi il pm venne applicato a Brescia). Comunque, in una mail alla Procura la Finanza comunicava di averne una copia. Il pm ha chiesto al tribunale di acquisire quello originale e quello rielaborato dalla Gdf. No degli avvocati: «Se lo avessimo avuto prima, avremmo potuto sollecitare verifiche sulle altre liste, o fare altre scelte processuali». Per scartella e tempi, il pm non ha avuto modo di replicare (probabile che depositi una memoria). Sulla sua richiesta, il tribunale si è riservato.

È un filone archiviato (lo yacht), ma attraverso Ubi leasing il pm ha voluto far emergere decisioni e personaggi chiave. Di sicuro, sono emersi i veleni. Giampiero Bertoli, ex Ad di Ubi Leasing, ha detto di essere stato «massacrato e isolato» perché portò alla luce le criticità. Ha citato Francesca Bazoli, in particolare. Ma l'avvocato Piergiorgio Vittorini gli ha fatto notare che la sua assistita entrò in Ubi Leasing dopo i fatti che lui denunciò con un esposto, senza citarla.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alloggio mai dichiarato e rimborso sull'affitto»
Le accuse alla dirigente

La conclusione dell'indagine sulla poliziotta Mariella Russo

Una dichiarazione, falsa secondo la Procura, in cui affermava di non avere nessun alloggio di servizio, facendosi così liquidare le spese per quello privato. Un caricatore mai denunciato e una pistola spostata dall'abitazione privata proprio all'interno di quell'alloggio di via Noli, senza segnalazione alle autorità competenti. Sono queste le nuove accuse mosse dalla Procura, con l'aggiunto Maria Cristina Rota e il sostituto Silvia Marchina, alla dirigente di polizia Mariella Russo, vice questore, trasferita a marzo dell'anno scorso da via Noli a Milano.

Le indagini sono chiuse. Tutto era iniziato con un episodio ormai noto, del luglio 2017: Russo, secondo le pm, «fuori dall'esercizio delle sue funzioni, formava falsamente la richiesta di rilascio di 11 certificati del casellario giudiziale, apparentemente emessa dalla Prefettura di Bergamo (un documento farlocco, ndr) indirizzata alla Procura, apponendo in calce alla medesima la firma



Chi è Mariella Russo, nata a Genova il 16 giugno del 1966, è stata comandante della polizia stradale di Lecco. Vice questore aggiunto, era stata trasferita a Bergamo nel febbraio del 2016. Nel 2017, dopo la scoperta di un documento farlocco, è iniziata un'inchiesta su di lei

contraffatta del dirigente della Prefettura responsabile per la richiesta di emissione dei certificati». Un funzionario della Procura, insospettito, aveva avvertito l'ufficio territoriale del governo in via Tasso, che a sua volta aveva contattato la questura. Da via Noli era scattato il primo esposto e poi era iniziata l'inchiesta della stessa polizia.

Nelle indagini è stata coinvolta anche la Guardia di finanza. Ma sulle circostanze emerse dopo le prime perquisizioni non c'è stato nessun riscontro: nell'alloggio di servizio in via Noli erano stati trovati circa 10 mila euro in contanti e decine di quadri, che potevano sollevare qualche dubbio di carattere patrimoniale. Gli investigatori ci hanno lavorato parecchio, ma senza risultati.

L'accusa di peculato riguarda proprio l'alloggio, perché l'indagata, «mediante la presentazione alla Prefettura di una dichiarazione con la quale attestava falsamente di non godere di alloggio di servizio, del quale aveva in realtà ottenuto la con-

La scheda

● Dopo la chiusura delle indagini, un indagato può restare in silenzio, chiedere un interrogatorio oppure presentare una memoria difensiva, entro 20 giorni

● È la prima strada quella scelta da Mariella Russo

cessione, conseguiva indebitamente il trattamento economico previsto dalla legge, ovvero il rimborso del 90% del canone mensile corrisposto per l'alloggio privato, per un totale di 11 mila e 103 euro». È un peculato, commesso secondo l'accusa dall'entrata in servizio della Russo a Bergamo (febbraio 2016), fino alla perquisizione a novembre del 2017. Altra accusa è la detenzione abusiva di armi, per un caricatore monofilare, con 8 cartucce 9x19, «mai denunciato all'autorità». Mentre l'arma privata della dirigente di polizia, una Colt Cobra 38, era stata spostata dall'abitazione privata in via Ambrogio da Calepio all'alloggio di servizio in via Noli, quindi «in un luogo diverso dal domicilio indicato nell'originaria denuncia». Quella pistola è poi scomparsa: era stata sequestrata in via amministrativa proprio alla fine del 2017, ma non è stata più trovata, nonostante le ricerche in tutta la questura.

«Lo dico con il massimo rispetto istituzionale, ma mi sembra che la montagna abbia partorito il topolino — commenta l'avvocato Giulio Di Matteo —. Probabilmente si è indagato pensando a ben altro, ci sono 7 mila pagine di atti, ma questo è il risultato dell'inchiesta: ribadisco l'estraneità della mia assistita alle accuse formulate nei suoi confronti».

Armando Di Landro

RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi sembra che la montagna abbia partorito il topolino. Probabilmente si è indagato pensando a ben altro, ci sono 7 mila pagine di atti, ma questo è il risultato dell'inchiesta: ribadisco l'estraneità della mia assistita

Giulio Di Matteo
Avvocato